



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Stabilità ed efficientamento del sistema finanziario: dalla dimensione d'impresa ai vantaggi e rischi della tecnologia digitale

Intervento di Alessandra Perrazzelli
Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia

51^a Giornata del Credito

Roma, 4 ottobre 2019

La crescita dell'economia italiana si mantiene su valori prossimi allo zero. L'attività risente della fase negativa del ciclo industriale nell'area dell'euro, particolarmente sfavorevole nel settore manifatturiero della Germania, con cui le imprese italiane hanno stretti legami produttivi e commerciali.

Sulle prospettive, in Italia e nell'area dell'euro, gravano numerosi fattori di rischio, in primo luogo quelli derivanti dai conflitti commerciali. Le misure adottate dal Consiglio direttivo della Banca centrale europea lo scorso 11 settembre mirano a riportare l'inflazione su livelli compatibili con l'obiettivo della stabilità dei prezzi e a rafforzare il sostegno della politica monetaria all'economia.

Dalla metà dello scorso anno, le difficoltà congiunturali di origine internazionale hanno interrotto una crescita dell'economia italiana comunque assai contenuta, che non aveva consentito di riportare il prodotto interno lordo sui livelli antecedenti la crisi finanziaria globale. Sulle cause della bassa crescita e sulle riforme strutturali necessarie, la Banca d'Italia si è più volte espressa; da ultimo, il Governatore nelle recenti Considerazioni finali. In questa occasione mi limiterò ad alcune riflessioni sui nessi tra crescita e sistema finanziario, in particolare sulla sfida posta dalla rivoluzione digitale.

Le nuove tecnologie stanno rapidamente spostando la frontiera su cui competono imprese, aree geografiche, sistemi economici. La loro introduzione richiede investimenti ingenti in tutti i settori dell'economia. Il sistema finanziario svolge una funzione chiave nell'indirizzare le risorse verso gli operatori e i settori che maggiormente contribuiscono all'innovazione e alla crescita della produttività. Al tempo stesso è a sua volta pienamente interessato dal cambiamento tecnologico che ne ridefinisce confini, mercati e organizzazione.

In Italia, le banche hanno accompagnato lo sviluppo dell'economia e mantengono una posizione centrale nell'intermediazione del risparmio delle famiglie e nel finanziamento delle imprese. Stanno ora attraversando una fase di forte trasformazione nella quale non

sono state ancora pienamente assorbite le conseguenze negative di una crisi durata quasi un decennio; i modelli di attività devono essere radicalmente innovati per recuperare redditività e far fronte al cambiamento tecnologico innescato dalla digitalizzazione. In Italia, più che in altri paesi, i ricavi delle banche provengono dal mercato nazionale: un'economia che cresce poco o non cresce affatto rappresenta un vincolo alla capacità di investimento e di sviluppo degli intermediari. Di contro, un'industria bancaria che non riesce a investire e a rispondere alle sfide del cambiamento può rappresentare un freno alla stessa crescita economica.

Banche solide ed efficienti sono una componente essenziale di un sistema finanziario in grado di sostenere e alimentare la crescita, ma da sole non bastano: sono necessari anche mercati dei capitali ben sviluppati e quegli operatori che tipicamente investono in attività più innovative e per questo più rischiose. La finanza non bancaria è indispensabile per favorire la crescita dimensionale delle imprese e per questa via la crescita dell'economia.

Dimensione delle imprese e innovazione tecnologica

Una struttura produttiva frammentata, in gran parte composta da aziende piccole, si riflette negativamente sulla capacità innovativa delle imprese. In Italia, nel 2017, la spesa per ricerca e sviluppo del settore privato era pari allo 0,8 per cento del PIL, meno della metà di quella media dei paesi dell'OCSE. La contenuta dimensione di impresa e la frequente sovrapposizione tra proprietà e gestione rallentano gli investimenti in capitale, tecnologia e professionalità esterne. Sempre nel 2017, tra le imprese con un numero di addetti compreso tra 20 e 49 solo un quinto aveva adottato almeno una tecnologia avanzata (come le applicazioni della robotica e dell'intelligenza artificiale); la quota sale a un terzo tra quelle medie e supera la metà per quelle con 250 addetti o più. Il divario tra classi dimensionali di imprese risulta ancora più ampio quanto più complessa la tecnologia da adottare.

Nel nostro paese non solo è limitato l'impiego di beni e servizi digitali da parte delle imprese, ma è anche bassa la loro produzione. Il valore aggiunto dei settori che compongono l'economia digitale non supera il 5 per cento del totale, a fronte di una media del 6,6 nella UE e di circa l'8 per cento in Germania e negli Stati Uniti.

Sia la produzione sia l'adozione delle tecnologie digitali da parte delle imprese richiedono un livello adeguato di competenze e conoscenze, che in Italia si collocano tuttavia su valori bassi nel confronto internazionale: solo il 44 per cento degli italiani possiede abilità digitali, 13 punti percentuali in meno rispetto alla media della UE.

Per migliorare la competitività del Paese e sostenerne la crescita, è fondamentale pertanto recuperare il ritardo nell'innovazione digitale. La digitalizzazione potrà comportare ricadute negative sul mercato del lavoro, determinando la scomparsa di alcune mansioni. In prospettiva, tuttavia, se ne creeranno di nuove, che richiederanno abilità e competenze elevati. La rivoluzione digitale è già in corso e rappresenta un cambiamento dal quale non si può prescindere, ma che deve essere guidato e accompagnato con politiche che ne mitighino le ripercussioni negative di breve periodo.

Efficienza, redditività e dimensioni del sistema bancario

Il ritardo tecnologico del Paese si estende al settore finanziario, che attraversa una fase di forte trasformazione dovuta agli effetti della Grande Recessione, delle nuove regole e dei primi effetti della rivoluzione digitale. Pur in un contesto difficile, negli ultimi anni l'industria bancaria in Italia ha conseguito notevoli progressi. I crediti deteriorati sono diminuiti e lo scorso giugno il loro ammontare era pari alla metà rispetto al picco del 2015; la loro incidenza sul totale dei finanziamenti, al netto delle rettifiche, è scesa dal 9,8 al 4,0 per cento. La crescita dei coefficienti patrimoniali è stata interrotta soltanto temporaneamente dalle tensioni sul mercato dei titoli pubblici del 2018 e il CET1 ratio a giugno era mediamente pari al 13,5 per cento. Anche gli indici di redditività hanno ripreso a salire in ragione del calo delle rettifiche su crediti e dei costi operativi: nella prima parte del 2019 il ROE è stato in media pari all'8,1 per cento.

I risultati conseguiti rappresentano soltanto una tappa di un percorso che deve proseguire rapidamente. I livelli di redditività rimangono ancora troppo bassi rispetto alla remunerazione richiesta dagli investitori per impegnare nuovi capitali nelle banche. Non è un problema che riguarda soltanto gli intermediari italiani ma interessa, sebbene in misura assai eterogenea, l'intero settore bancario in Europa. La sua soluzione richiede forti aumenti di efficienza che possono essere ottenuti in due modi complementari: la riorganizzazione dell'industria attraverso aggregazioni e la riorganizzazione degli intermediari attraverso l'introduzione delle tecnologie digitali.

In passato le fusioni e le acquisizioni hanno rappresentato la modalità più diffusa e rapida con cui sono stati riassorbiti gli eccessi di capacità produttiva nel settore bancario, tramite l'uscita dal mercato degli intermediari meno efficienti. Vi è ora la necessità che si avvii un nuovo ciclo di aggregazioni.

In Italia, un primo passo è stato compiuto nel settore del credito cooperativo. Per effetto della riforma, 227 banche di credito cooperativo si trovano a operare all'interno di due gruppi bancari di dimensione medio-grande. L'effettivo conseguimento dei guadagni di efficienza resi possibili dai nuovi assetti richiede che gli interventi di razionalizzazione delle strutture produttive e distributive avvengano tempestivamente.

Per gran parte delle banche meno significative, soprattutto quelle situate nel Mezzogiorno, gli indicatori di redditività e di efficienza si collocano su livelli assai inferiori alla media. Per questi intermediari appare assai difficile prefigurare un modello di attività sostenibile senza forme di aggregazione.

Banche più grandi e più efficienti sono verosimilmente in grado di sostenere con minori difficoltà gli ingenti investimenti richiesti per posizionarsi nel nuovo contesto di mercato determinato dalla digitalizzazione dell'offerta dei servizi finanziari.

La digitalizzazione dell'offerta di servizi finanziari

Nel settore bancario la trasformazione collegata con la rivoluzione digitale è in corso. I potenziali guadagni derivanti dall'adozione della tecnologia digitale sono ingenti: sono infatti numerosi i segmenti dell'attività bancaria che ne possono beneficiare.

Da un lato la distribuzione dei servizi finanziari: non soltanto la digitalizzazione degli strumenti di pagamento, ma anche l'accesso a prodotti a maggiore valore aggiunto su piattaforme digitali. Ad esempio, si pensi alla possibilità di richiedere online ed eventualmente anche sottoscrivere contratti di prestito e prodotti finanziari per la gestione del risparmio.

Dall'altro sono ampie le potenzialità dell'impiego della tecnologia digitale nei processi interni. Un esempio è costituito dalla raccolta e dall'analisi di grandi masse di dati relativi alla propria clientela (i cosiddetti "Big data") mediante l'intelligenza artificiale. Questi possono essere sfruttati per diverse finalità, tra cui affinare la valutazione del merito di credito della clientela e rendere più tempestivo il suo monitoraggio. Un altro esempio è la *compliance*. Si tratta di una funzione che si è significativamente estesa negli ultimi anni e che include tipologie di compiti a elevata standardizzazione: l'automazione e la digitalizzazione in questi processi possono produrre sensibili risparmi e ridurre il rischio operativo.

La diffusione delle tecnologie digitali tra le banche italiane è molto eterogenea: si riscontrano ampie differenze negli ambiti di applicazione e tra intermediari appartenenti a diverse classi dimensionali.

La digitalizzazione risulta completa solo nel segmento degli strumenti di pagamento: un'indagine condotta recentemente dalla Banca d'Italia su quasi 300 banche indica che tutte consentono di effettuare pagamenti online. Anche l'offerta di strumenti per la gestione del risparmio attraverso canali digitali è piuttosto diffusa, seppure concentrata tra gli intermediari di dimensione medio-grande [significativi]. Si registra un ritardo più generalizzato nell'offerta di prestiti online, in particolare alle imprese. In quest'ambito la tecnologia è utilizzata per offrire servizi di tipo informativo, quali la richiesta di preventivi, e raramente consente di perfezionare la sottoscrizione del contratto.

I progetti di sfruttamento di Big Data sono stati avviati da tutti gli intermediari più grandi e solo parzialmente dagli altri. A oggi, tali progetti hanno finalità prettamente commerciali, quali, ad esempio, rilevare con precisione abitudini della clientela e migliorare le strategie di *cross-selling*. Risulta ancora molto limitato il loro utilizzo per la valutazione della rischiosità, il *pricing* e il monitoraggio dei clienti nell'ambito dell'attività di erogazione del credito.

Queste evidenze indicano che il processo di adozione delle tecnologie digitali da parte dell'industria bancaria italiana è in corso, ma è ancora lontano dall'essere completato. Se già operano in Italia le prime banche "virtuali" che operano esclusivamente online, la gamma di servizi offerti dalle banche tradizionali tramite canali digitali è ancora limitata.

I cambiamenti nell'attività delle banche

La digitalizzazione avrà significativi effetti anche sulla struttura distributiva e sulla dimensione delle banche. I canali distributivi digitali imprimeranno un'ulteriore accelerazione al calo degli sportelli, già in corso da diversi anni. Inoltre la possibilità di sfruttare i Big Data costituisce una spinta alla crescita dimensionale degli intermediari. I

benefici di questo strumento infatti crescono con il volume di informazione disponibile: più numerosi sono i clienti, migliore è la capacità di prevedere le loro esigenze. Per conseguire le forti economie di scala e di scopo permesse da queste tecnologie, gli intermediari devono quindi raggiungere una soglia minima di operatività.

Inoltre, per effetto della digitalizzazione, cambieranno le caratteristiche richieste alla professione bancaria. La banca del futuro impiegherà programmatori, sistemisti e ingegneri per gestire le piattaforme digitali e curare la sicurezza informatica. Diminuiranno invece i dipendenti che svolgono attività standardizzate e che utilizzano l'informazione qualitativa, sostituita sempre più da quella quantitativa, che alimenta i potenti algoritmi resi operativi dal progresso delle capacità computazionali.

Infine, la profonda trasformazione tecnologica sta favorendo l'ingresso di nuovi operatori. Alcuni, di dimensione piccola o media, sono specializzati in singoli segmenti di mercato. Le banche tradizionali possono risentire della concorrenza di questi nuovi soggetti. Tuttavia, la loro presenza costituisce anche un'opportunità: investendo nel loro capitale di rischio, ad esempio, le banche possono inserirsi nei mercati digitali in maniera indiretta. Esistono già casi di istituti bancari italiani che detengono partecipazioni in giovani società finanziarie innovative.

Tra i nuovi operatori vi sono anche le grandi società tecnologiche, le cosiddette *Big Tech* (Google, Amazon, Facebook e Apple). Grazie alle informazioni estremamente dettagliate sugli utenti che visitano le loro piattaforme, queste società possono ricavare una mappa molto precisa delle preferenze, abitudini e disponibilità economiche della potenziale clientela. Questo consente loro di personalizzare l'offerta dei servizi finanziari e di valutare più correttamente il rischio. Secondo un recente studio¹, la stima della probabilità di insolvenza di un individuo, calcolata sulla base delle informazioni che dissemina online (la cosiddetta "digital footprint"), è equivalente, se non più accurata, di quella dei rating tradizionali ricavabili dalla storia creditizia.

Le sfide per il regolatore

La trasformazione legata alla rivoluzione digitale lancia nuove sfide non soltanto alle banche, ma anche alla regolamentazione. Si tratta di entrare in un territorio inesplorato che richiede un approccio flessibile e creativo.

Un primo ambito riguarda l'accesso al mercato dei nuovi operatori. Da un lato non si vuole scoraggiare l'ingresso, dall'altro la partecipazione di attori di grandi dimensioni, specialmente se già titolari di piattaforme digitali consolidate nell'offerta di altri servizi, potrebbe ridurre la concorrenza effettiva. Una risposta è il modello della *open banking regulation*, inizialmente adottato nel Regno Unito e recepito nella legislazione europea dalla seconda direttiva sui servizi di pagamento (PSD2). Esso prevede che gli operatori possano offrire servizi bancari purché condividano tra loro i dati finanziari della clientela, per consentire anche agli attori più piccoli di disporre di ampi volumi di informazioni

¹ Berg et al. (2018) "On the Rise of FinTechs – Credit Scoring Using Digital Footprints"
https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3163781

su cui testare i propri modelli. In questo nuovo contesto regolamentare le banche tradizionali hanno forti incentivi a offrire una più ampia gamma di servizi innovativi a elevato valore aggiunto. Rimane ovviamente la possibilità che alcuni operatori abbiano accesso a informazioni aggiuntive, come quelle sugli acquisti online, che potenziano la capacità predittiva dei modelli che utilizzano le informazioni di natura strettamente finanziaria.

Una seconda sfida per il regolatore è l'applicazione di regole, che sono diventate più severe e complesse, in un contesto in cui coesistono operatori di natura e dimensioni molto diverse: dalla ricevitoria che, grazie al bancomat "intelligente", offre gran parte dei servizi propri di uno sportello bancario tradizionale, alla società "big tech". Occorre stabilire con chiarezza chi regolare e come farlo, al fine di tutelare la clientela e preservare la stabilità finanziaria senza sacrificare l'efficienza.

Un importante principio è quello della proporzionalità della regolamentazione, secondo cui i regimi regolamentari possono essere differenziati in funzione della tipologia, della dimensione e del grado di interconnessione dell'intermediario. Questo approccio, rendendo più sostenibili i costi della *compliance* per gli operatori più piccoli, assicura un *level playing field* e allo stesso tempo non scoraggia l'innovazione.

* * *

Vorrei concludere toccando una questione che mi sta particolarmente a cuore: l'effetto della digitalizzazione dei servizi bancari sull'inclusione finanziaria. Da un lato la digitalizzazione è in grado di estendere l'accesso agli strumenti finanziari a soggetti che ne sono stati finora esclusi. Questo è possibile grazie ai minori costi operativi e alla facilità di utilizzo permessa dalle *app*. D'altro canto, la migliore capacità di previsione dei default, connessa anch'essa con la digitalizzazione, può avere effetti ambigui sull'accesso al credito delle fasce più vulnerabili della popolazione. I minori costi di monitoraggio possono migliorare le condizioni praticate, ma al tempo stesso l'utilizzo di alcuni dati molto granulari, ad esempio sull'etnia e le abitudini di consumo, può peggiorarle. Un recente studio² realizzato con dati americani mostra che l'introduzione di algoritmi di apprendimento automatico si è tradotta in un aumento dei tassi di interesse praticati sui mutui alla clientela afroamericana e di origine latinoamericana, rispetto al resto della clientela. È importante raccogliere ulteriori evidenze in modo da poter disegnare un quadro di regole sull'utilizzo dell'informazione che assicuri che la rivoluzione digitale aumenti e non riduca l'inclusione finanziaria.

Inoltre, gli individui che, grazie alla facilità di accesso consentito dalle *app*, si affacciano al mercato del credito e del risparmio gestito potrebbero essere meno preparati, per caratteristiche socio-demografiche, a valutare l'adeguatezza delle offerte proposte rispetto alle proprie esigenze.

² Fuster et al. (2018) "Predictably Unequal? The Effects of Machine Learning on Credit Markets" https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3072038

Pertanto, affinché l'inclusione finanziaria si traduca in un vero beneficio per la nuova clientela, è necessario un forte impegno a diffondere l'educazione finanziaria nella società.

La digitalizzazione della finanza potrà dispiegare a pieno i suoi effetti positivi quanto più gli individui acquisiranno competenze e consapevolezza della natura degli strumenti a loro disposizione e delle conseguenze delle diverse scelte.

